



VILLA AMENDOLA

Cenni storici

Le prime notizie su questa dimora residenziale, collocata sulla via dei Due Principati, risalgono alla seconda metà del '700, quando la villa è di proprietà di un facoltoso possidente di Avellino, Don Domenico Pelosi, amministratore del Comune di Avellino. In questi anni il grande parco annesso alla villa si arricchisce di alberi e piante esotiche e pregiate di cui Don Domenico Pelosi è appassionato collezionista.

Nel 1806 Avellino divenne capoluogo di Provincia e, durante il periodo napoleonico, la villa diviene dimora di un giovane Capitano della guardia reale napoleonica, Luigi Horto, conterraneo di Napoleone e Giuseppe Bonaparte. Suo figlio, l'avvocato Gioacchino Napoleone Nicola Orto, uomo colto e raffinato, ospitò nella sua villa di via Due Principati artisti e intellettuali irpini del tempo, tra cui i pittori Achille Carrillo e Cesare Uva, il deputato Errico Capozzi e il letterato Raffaele Masi.

Diversi furono i proprietari della villa negli anni successivi, fino ad arrivare a Francesco Amendola, figlio del pittore Michele, che ribattezza la villa San Leonardo, in villa Amendola. Dopo la morte di Don Francesco, la villa conobbe un periodo di declino, peggiorato anche dal terremoto del 1980, fino a quando, nel 2003, l'amministrazione comunale di Avellino acquista il bene e predispone le opere di restauro.

Il museo civico

Nel 2013 il piano nobile del settecentesco edificio diviene la sede del Museo Civico, ideato e curato dallo Storico dell'Arte Alberto Landoli. Il percorso espositivo è allestito in una superficie di circa 400 mq, in cinque ampi saloni, comunicanti tra loro, e segue un percorso narrativo – cronologico, nel quale hanno trovato permanente sistemazione cimeli che ricostruiscono e raccontano la storia della città di Avellino dai due secoli di governo feudale da parte della famiglia dei principi Caracciolo (1589 – 1806) sino al Sisma del 23 Novembre 1980.

Nel corpo di fabbrica più piccolo della villa, invece, ad oggi è ospitata la biblioteca comunale "Nunzia Festa", che vanta una collezione di oltre 13000 volumi più supporti digitali e audiovisivi.

L'orto botanico

Nel Settecento, quando la villa era di proprietà di Domenico Pelosi, il primo sindaco di Avellino, il suo giardino, già grande e interessante, venne arricchito con numerose e diverse specie di piante: il grande parco presenta diverse tipologie di alberi e piante come sequoie, banani, oleandri, ippocastani, lecci, magnolie, frassini, pini e abeti.

L'orto, che conta una grandezza di circa 8600 metri quadrati, ospita essenze erboree molto rare e anche un giardino all'italiana, recuperato sempre nel 2013.

Sono presenti grotte del '700, uniche ad aver resistito ai bombardamenti che colpirono la villa durante la Seconda Guerra Mondiale. In questo periodo storico le grotte venivano utilizzate come rifugi antibomba e antiaereo e permisero a centinaia di cittadini di potersi salvare.

Le grotte, inoltre, erano utilizzate dai proprietari della villa per conservare il vino, grazie allo speciale microclima e alla struttura in tufo che le caratterizza.